

«Cosa ti ha portato qui? Che cosa ti lega a questa esperienza?»

«TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

1. Esperienza dell'umano

di Luigi Giussani*

Dopo tanta convivenza con Gesù, dopo il disastro del Calvario e il mistero della Pasqua, gli apostoli ancora ben poco avevano capito di Lui. Infatti gli chiedono ancora quando stabilirebbe il regno d'Israele,¹ così come era concepito da tutti, un regno di supremazia terreste e politica; e mancavano poche ore alla sua salita al cielo!

Se non l'avevano ancora capito, perché lo seguivano? E c'erano tra loro persone che avevano lasciato moglie, figli, casa, barche e reti, uffici, commerci. Perché lo seguivano?

Perché Cristo era diventato il loro centro affettivo.

Come mai?

Cristo era *l'unico* nelle cui parole tutta la loro esperienza umana si sentiva compresa e i loro bisogni presi sul serio, e portati alla luce là dove erano inconsapevoli e confusi; così, ad esempio, proprio coloro che credevano di avere solo il bisogno del pane, incominciavano a capire che «non di solo pane vive l'uomo».²

Cristo si presenta a loro proprio così, come un Altro che viene loro sorprendentemente incontro, li aiuta, spiega i loro guai, li guarisce perfino se sono storpi o ciechi, fa bene all'anima, risponde alle loro esigenze, è dentro la loro esperienza... Ma cosa sono le loro esperienze? Le loro esperienze, i loro bisogni, le loro esigenze sono loro stessi, quegli uomini lì, la loro umanità stessa.

Cristo, dunque, arriva proprio qui, al mio atteggiamento di uomo, di uno cioè che aspetta qualcosa perché si sente tutto mancante; si è messo insieme a me, si è proposto al mio bisogno originale.

Per incontrare Cristo, quindi, dobbiamo innanzitutto impostare seriamente il nostro problema umano. »

1 Cfr. At 1,6.

2 Mt 4,4; Lc 4,4.

* Dal volume *Il cammino al vero è un'esperienza*, BUR, Milano 2008, pp. 83-85.

» Dobbiamo prima di tutto aprirci a noi stessi, cioè accorgerci vivamente delle nostre esperienze, guardare con simpatia l'umano ch'è in noi, dobbiamo prendere in considerazione quello che siamo veramente. Considerare vuol dire prendere sul serio quello che proviamo, tutto, sorprenderne tutti gli aspetti, cercarne tutto il significato.

Bisogna stare molto attenti perché troppo facilmente non partiamo dalla nostra esperienza vera, cioè dalla esperienza nella sua completezza e genuinità. Infatti spesso identifichiamo l'esperienza con delle impressioni parziali, riducendola così a un moncone, come frequentemente avviene nel campo affettivo, negli innamoramenti, o nei sogni sull'avvenire.

E più spesso ancora noi confondiamo l'esperienza con dei pregiudizi o degli schemi magari inconsapevolmente assimilati dall'ambiente. Per cui, invece di aprirci in quell'atteggiamento di attesa, di attenzione sincera, di dipendenza, che profondamente l'esperienza suggerisce ed esige, noi imponiamo all'esperienza categorie e spiegazioni che la bloccano e la angustiano, presumendo di risolverla. Il mito del «progresso scientifico che risolverà un giorno tutti i nostri bisogni» è la formula moderna di questa presunzione, una presunzione selvaggia e ripugnante: non li considera neanche i nostri bisogni veri, non sa neanche cosa siano; si rifiuta di osservare l'esperienza con occhio chiaro, e di accettare l'umano in tutto quello che esige. Per cui la civiltà di oggi ci fa muovere ciecamente fra questa esasperata presunzione e la più oscura disperazione.